

# L'intervista di Berlinguer in TV

## Politica ed Economia

3

(Dalla prima pagina)

tato e spesso fomentato l'attività dei sindacati autonomi responsabili della maggioranza degli scioperi attuali. «E oggi il diavolo, dopo aver fatto le pentole, non può pensare di risolvere il problema con il copercchio di una legge anti-sciopero». Ma la questione esiste, come esiste quello di «un certo indebolimento dei sindacati unitari» cui si deve porre rimedio soprattutto con un nuovo sviluppo della loro democrazia interna.

La proposta del PCI: «Che i sindacati confederali elaborino un codice di autoregolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici e nei servizi di pubblica utilità. Che si faccia un esperimento di alcuni mesi per vedere se il sistema funziona per tutti i lavoratori interessati e per tutti i sindacati. Se questo esperimento non dovesse funzionare, il Parlamento potrebbe tradurre in legge quei codici di autoregolamentazione in modo che siano validi per tutti, anche per quanti non li hanno sottoscritti e non intendono rispettarli».

**IL DRAMMA DELLA CASA** — Il convegno di fine settimana sulla casa, promosso dal PCI, sarà per Berlinguer l'occasione di un'autocritica degli errori che anche i comunisti hanno fatto in questo campo? Chiede un giornalista citando il caso della legge sul nuovo regime dei suoli. «Credo che ne approfitterò prima di tutto — replica Enrico Berlinguer — per fare la critica ai governi diretti dalla DC: il rifinanziamento del piano decennale dell'edilizia è fermo; non si è provveduto ad una duratura e organica sanatoria dell'annullamento di quella parte della legge Bucalossi che riguarda l'indennità di esproprio; il risparmio-cassa resta una parola d'ordine propagandistica; manca un piano per lo sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica». E d'altra parte il problema della casa è ormai così acuto e complesso che non c'è una ricetta

unica: «Bisogna aprire su diverse tastiere, e per un tempo lungo. Questo è il senso delle proposte che formuleremo al nostro convegno volte a dare sviluppo al processo di produzione industriale delle cose e dei materiali per la coltura a rivedere alcune delle norme dell'equo canone, a graduare gli sfratti per impedire un nuovo blocco generalizzato ma insieme per assicurare un alloggio alternativo a chi deve riacquistare la casa in cui abita».

**LE PENSIONI** — Più di un giornalista riprende il tema delle pensioni così drammaticamente posto dalla lettera di cui aveva riferito Berlinguer. Se i comunisti fossero al governo, chiedono una di quelle cose che sarebbero concretamente e subito, per affrontare e risolvere le angosce dei pensionati? «Intanto riproporremo al Senato le stesse richieste per le quali ci siamo battuti alla Camera: elevamento dei minimi al 33 per cento del salario medio industriale, e trimestralizzazione della scala mobile», risponde il segretario del PCI rilevando che la decisione imposta dal governo con la fiducia della quadrimestralizzazione fosse e sia in realtà un tentativo di applicare questa scadenza anche alla scala mobile dei lavoratori dipendenti: «un espediente per colpire una conquista, ma anche un tentativo vano».

**La gente più povera**

Berlinguer sottolinea che, come per la politica delle retribuzioni, sulla questione delle pensioni i comunisti si muovono sulla base di un principio: partire dalle pensioni (come dalle retribuzioni) più basse e via via commisurare quelle maggiori prendendo in considerazione alcune variabili (professionalità, anzianità, capacità produttive) e fissando anche un tetto massimo.

«Ecco come una politica che va incontro alle esigenze delle categorie più disagiate e meno protette della popolazione diventa anche una politica di rigore e di giustizia sociale. Ma invece in Italia si opera al contrario: prima si soddisfanno le esigenze delle categorie più privilegiate e più protette; e poi, ma solo se c'è qualche residua possibilità, si dà qualche briciola agli altri, com'è avvenuto per i pensionati al minimo, e come avviene in genere per le categorie meno protette e più povere».

**LA SPIRALE RIVENDICATIVA** — Ma come è — chiede il rappresentante di un'altra testata — che quando il PCI era nella maggioranza di solidarietà nazionale non faceva gravità di richieste mentre, ora che è all'opposizione, cavalca, non dico tutte, ma molte rivendicazioni? Berlinguer replica intanto ricordando ironicamente che tanto poco i comunisti si sono interessati della condizione dei lavoratori quando il PCI faceva parte della maggioranza parlamentare (76-79) che «in quegli anni il salario reale dei lavoratori è stato sostanzialmente difeso, cosa che non è avvenuta in quasi nessun altro paese dell'Europa Occidentale; sono stati salvaguardati i livelli di occupazione; e l'inflazione, grazie anche e proprio al contributo delle nostre proposte, è scesa fino al 12 per cento».

Oggi la situazione è profondamente mutata: l'inflazione è giunta al 21 per cento, la difesa dei salari reali è messa in forse (una parte di essi non è più sufficientemente difesa dalla scala mobile), e anche i posti di lavoro sono sottoposti ad un duro attacco non solo da parte del padronato privato ma, in certi casi, anche da parte delle imprese pubbliche. «Con questo — aggiunge — non voglio dire che sia stato tutto positivo in quel periodo, tanto è vero che dalla via politica italiana non è quello delle riforme costituzionali. E, anzi, forse la questione principale può costituire un diversivo rispetto al problema di fondo che è quello dell'incapacità a governare davvero cioè a compiere delle scelte, indicare degli obiettivi, dare precisi punti di riferimento all'attività economica e alla vita sociale». «Questo è il vero problema — insiste Berlinguer — e a questo non si può sfuggire». Ciò non vuol dire che non ci siano degli am-

biti in cui non si possano attuare delle riforme costituzionali. Berlinguer si dice ad esempio personalmente favorevole al monocameralismo e alla riduzione del numero dei parlamentari: «Questo semplificherebbe molto l'attività parlamentare e legislativa». Su altre proposte di Craxi Berlinguer manifesta decisa contrarietà: per esempio su quella che porta di fatto ad una limitazione dell'indipendenza delle Procure e ad un loro assoggettamento al potere politico.

### Chi cavalca le rivendicazioni?

Ma il segretario del PCI sottolinea soprattutto il rilievo essenziale di altre questioni cui Craxi non accenna neppure: l'occupazione dello Stato da parte dei partiti di governo («un fenomeno che è la negazione di un corretto funzionamento delle istituzioni»), con la spartizione degli incarichi e degli enti; e la sovrapposizione a governo e parlamento di una sorta di direttoriale dei segretari del quadripartito. «Questo sono le vere strozzature ad un libero ed efficace funzionamento delle istituzioni. Ecco le ragioni della nostra tiepidezza e diffidenza».

**I RAPPORTI CON IL PSI** — Da qui a porre il problema dei rapporti PCI-PSI il passo è breve. Lo fa un altro giornalista domandando che cosa continui di fare i comunisti per migliorarli, e se per caso in queste difficoltà non pesino «le incompatibilità personali che si dice esistono tra Berlinguer e Craxi». «I caratteri personali, senza dubbio diversi, non hanno alcun peso», risponde. «Del resto, i segretari del PCI e del PSI hanno sempre avuto caratteri personali profondamente diversi, e questo non ha impedito che in determinati periodi vi siano state delle buone collaborazioni tra i due partiti». «Pe-»

«Invece — la divaricazione — non si ha mai avuta una buona collaborazione tra i due partiti». «Ma il disegno politico del

PSI; ma in concreto mi sembra che i dirigenti di questo partito vogliono continuare a collaborare, non so ancora per quanto tempo e per giunta in funzione subalterna, con la DC. Noi invece vogliamo lavorare per creare il più rapidamente possibile una alternativa al sistema di potere fondato sul predominio della DC. E' evidente che questa divaricazione di progetti politici porta ad una discussione a volte abbastanza vivace. Ma dobbiamo lavorare, tutti, perché questa discussione non si svolga in forme esasperate, perché ci sia una discussione serena». Le condizioni per farlo esistono: «C'è un importante tessuto unitario, di collaborazione tra comunisti e socialisti, nel movimento sindacale, in altre organizzazioni di massa, e nelle amministrazioni locali e in molte regioni. E' una base per condurre con serenità questa discussione che — avverto tuttavia Berlinguer — non può essere eliminata solo con diplomazia o scambi di cortesia».

**COMPROMESSO E ALTERNATIVA** — C'è una contraddizione — afferma un giornalista — tra le due strategie del compromesso storico e della alternativa democratica. E non sarebbe stata più credibile la proposta dell'alternativa se, una volta «fallita» quella del compromesso storico, Berlinguer si fosse dimesso da segretario? «La strategia dell'alternativa democratica non è in contraddizione con quella del compromesso storico, ma con le contrapposizioni che non sono state fatte», spiega il compagno Berlinguer osservando che il compromesso storico è una politica di ricerca dell'incontro e della intesa tra le grandi componenti della società italiana (comunisti, socialisti, cattolici) ed essa resta una necessità per salvare e trasformare il Paese. Essa non dà necessariamente luogo a delle coalizioni di governo, e tantomeno nel momento in cui partiti co-

me la DC non danno nessuna prova di sé, si può rinnovare. «Per quanto riguarda la permanenza di Berlinguer nell'incarico di segretario generale del PCI, questa non è decisione che appartenga ad altri se non agli organi dirigenti del partito». «E' evidente che io lascerei l'incarico il giorno in cui non avessi la fiducia dei miei compagni ed in particolare del Comitato centrale che mi ha eletto, o il giorno in cui mi accorgessi — credo di avere sufficienti capacità critiche per accorgermene — che le mie energie sono in declino».

### Il metodo con cui governano

La conferenza stampa volge ormai al termine. Berlinguer si dichiara d'accordo con la proposta di concedere maggiori riduzioni di pena ai terroristi che collaborano con la giustizia («credo sia giusto perfezionare questo sistema di riduzione delle pene e anche introdurre qualche norma che dia una prospettiva del recupero alla vita civile, soprattutto dei giovani»); non vede perché si dovrebbe cambiare nome al PCI («il fatto di chiamarci comunisti non ci ha impedito di diventare il principale partito della classe operaia italiana, e il più forte partito comunista di tutti i paesi capitalistici d'Europa e del mondo»); torna ancora una volta sull'indecorosa pratica della spartizione dei posti di sottogoverno citando il caso clamoroso del Banco di Sicilia dove dal '69 è scaduto e non si riesce a rinnovare il consiglio d'amministrazione perché i partiti di governo e le loro correnti non si sono ancora messi d'accordo su come dividerli i posti. «Questo è il metodo con cui si governa in Italia — esclama — e poi dicono che la questione principale è la riforma della Costituzione...».

quello a suo tempo presentato dal PCI)? E la questione delle «misure di fiducia» (la reciproca conoscenza di armi e truppe) proposte dal segretario del PCUS anche alla Cina non colloca forse in modo nuovo i rapporti fra l'URSS e l'immenso stato cinese? Si tratta di iniziative che possono rilanciare una politica di distensione proprio nel momento in cui, grazie ai movimenti di Reagan in America Latina e altrove, sembra sul punto di spezzarsi un delicatissimo equilibrio nel mondo. E bene ha fatto il presidente Pertini — ha ricordato il dirigente comunista — «a sottolineare le preoccupazioni del popolo italiano» per le «provocatorie» iniziative di Reagan anche per ciò che riguarda il Salvemini.

Oggi in Europa assistiamo a pressioni statunitensi per convincere la Spagna a entrare nella Nato. Se tagliare un paese come l'Italia dalla Nato sarebbe un fatto di squilibrio, anche inserito nell'organizzazione atlantica la Spagna romperebbe quell'equilibrio.

Sulle questioni della pace abbiamo bisogno di unità: non solo fra quelli che vogliono «lottare contro i padroni» (come aveva detto il

compagno Premoli) perché contro l'imperialismo non bastano i comunisti a imporre la distensione. Ecco allora perché abbiamo bisogno di discutere: per essere in grado di convincere gli altri e di sostenere il confronto con altre proposte. Ha questo significato l'intensa attività internazionale del nostro Partito in tanti paesi del mondo, i viaggi, gli incontri, le delegazioni (e altro che eurocomunisti isolati come ci dipinge qualcuno!) ha esclamato Pajetta).

C'è uno scarto fra le decisioni del gruppo dirigente del PCI e ciò che «sente» l'insieme del Partito (come ha detto il compagno Corriatore)? Discussione: noi — ha detto Pajetta — «non raccomandiamo la democrazia solo in casa altrui, per l'exportazione». Ma se è vero che «non c'è niente di male a regalare un ritratto di Lenin al congresso del PCUS» (come hanno fatto alcuni compagni di Paderno Dugnano) non è questo che permette al Partito di «contare di più». Quello di cui abbiamo bisogno è un impegno di tutti i comunisti nell'affermare concretamente una politica di pace e di collaborazione fra i popoli.

Diego Landi

quella a suo tempo presentata dal PCI)? E la questione delle «misure di fiducia» (la reciproca conoscenza di armi e truppe) proposte dal segretario del PCUS anche alla Cina non colloca forse in modo nuovo i rapporti fra l'URSS e l'immenso stato cinese? Si tratta di iniziative che possono rilanciare una politica di distensione proprio nel momento in cui, grazie ai movimenti di Reagan in America Latina e altrove, sembra sul punto di spezzarsi un delicatissimo equilibrio nel mondo. E bene ha fatto il presidente Pertini — ha ricordato il dirigente comunista — «a sottolineare le preoccupazioni del popolo italiano» per le «provocatorie» iniziative di Reagan anche per ciò che riguarda il Salvemini.

Oggi in Europa assistiamo a pressioni statunitensi per convincere la Spagna a entrare nella Nato. Se tagliare un paese come l'Italia dalla Nato sarebbe un fatto di squilibrio, anche inserito nell'organizzazione atlantica la Spagna romperebbe quell'equilibrio.

Sulle questioni della pace abbiamo bisogno di unità: non solo fra quelli che vogliono «lottare contro i padroni» (come aveva detto il

compagno Premoli) perché contro l'imperialismo non bastano i comunisti a imporre la distensione. Ecco allora perché abbiamo bisogno di discutere: per essere in grado di convincere gli altri e di sostenere il confronto con altre proposte. Ha questo significato l'intensa attività internazionale del nostro Partito in tanti paesi del mondo, i viaggi, gli incontri, le delegazioni (e altro che eurocomunisti isolati come ci dipinge qualcuno!) ha esclamato Pajetta).

C'è uno scarto fra le decisioni del gruppo dirigente del PCI e ciò che «sente» l'insieme del Partito (come ha detto il compagno Corriatore)? Discussione: noi — ha detto Pajetta — «non raccomandiamo la democrazia solo in casa altrui, per l'exportazione». Ma se è vero che «non c'è niente di male a regalare un ritratto di Lenin al congresso del PCUS» (come hanno fatto alcuni compagni di Paderno Dugnano) non è questo che permette al Partito di «contare di più». Quello di cui abbiamo bisogno è un impegno di tutti i comunisti nell'affermare concretamente una politica di pace e di collaborazione fra i popoli.

Diego Landi

## Dibattito sulla posizione del PCI al Congresso del PCUS

# Pajetta a Milano: «Parlar chiaro significa guadagnare più rispetto»

Migliaia di compagni hanno affollato i locali della Federazione - I temi in discussione sono decisivi: si tratta della pace e della guerra - Giudizio positivo sulle proposte enunciate da Breznev

MILANO — Dopo l'incontro di Bologna — una grande manifestazione per la pace — è stata la volta di Milano, dove Gian Carlo Pajetta ha partecipato a un «attivo» dei comunisti sulla situazione internazionale. Un'altra occasione, dunque, per sentire gli umori del Partito dopo Mosca. Oltre ogni previsione la partecipazione di folla: gremita fino all'incrostabile non solo la grande sala Gramsci, ma piene anche tutte le altre sale e stanze della Federazione comunista di via Volturno: all'apollonio permettevano l'ascolto anche ai più lontani.

La vicenda di Mosca — «sgarbo?» si è chiesto Pajetta, «ma soprattutto errore politico dei socialisti:

si sono dati la zappa sui piedi» — sollecitava l'interesse dei comunisti milanesi e la serata ha dimostrato che c'è voglia (e bisogno) di discutere.

Già, ma come discutere in migliaia di persone? E così dopo l'intervento di Pajetta — che in brevi tratti ha sintetizzato un quadro della situazione internazionale anche ma non solo per ciò che riguarda i rapporti fra PCI e PCUS — si sono dati il cambio al microfono i compagni con altrettante domande (e qualcuna di più). Ma un vero dibattito non poteva esserci. Certo, dalle domande si sono intuiti gli umori e le opinioni di settori del Partito: «E' dalla tribuna congressuale che occorre parlare a Mosca»,

ha esclamato il compagno Guadagnola e la compagnia Freddi ha chiesto il perché di tanta polemica con l'URSS e così poco verso la Cina (applausi della sala). Né è mancato qualche applauso particolarmente rivelatore come quello che ha accolto il racconto di Pajetta sulla visita di Berlinguer in Cina. «Quali sono le differenze fra noi e i cinesi di cui tanto parlate?», aveva chiesto un giornalista americano a Berlinguer. E il segretario del PCI aveva risposto: «La prima differenza è che i cinesi considerano l'URSS un nemico, noi no».

E tuttavia sarebbe arbitrario, oltre che un po' inutile, operare classificazioni negli orientamenti del Par-

lato o cercare «kahulisti» in casa nostra. «Apriamo un dibattito — ha detto Pajetta — non per dividere i comunisti fra quelli che sono ben orientati e quelli che aspettano di esserlo». Si tratta infatti di discutere cose grandi, niente meno che di pace e di guerra. Per questo lanciamo un appello a tutto il Paese con l'autorità che ci deriva dall'essere un Partito che non rinuncia mai a dire quello che pensa. Anche perché, come abbiamo dimostrato anche al congresso del PCUS, sappiamo che un compito meno in meno vuol dire forse un applauso di meno, ma una verità di più significa anche più stima e più rispetto in Italia e nel mondo». E Pajetta si è detto

continto che nessun discorso a Mosca abbia ottenuto maggior attenzione di quello che i 5000 delegati al congresso del PCUS, non potendolo ascoltare, hanno dovuto leggerci sulle colonne della Pravda.

Ma il congresso dei comunisti sovietici non si è certo esaurito nella questione dei rapporti fra PCI e PCUS. Vi si sono affrontati problemi cruciali per la pace nel mondo. E perché — ha domandato Pajetta — su questa parte del congresso di Mosca è calata una cortina fumogena, anche da parte di certa stampa italiana? Non è forse importante la proposta di Breznev per una «moratoria» sui missili in Europa (una proposta che ha analogie con

## Le prime iniziative della Federazione nazionale dei consumatori

# Vado a fare la spesa e mi porto l'avvocato

Si organizzano i mezzi di difesa della salute e del potere d'acquisto - Giuristi, politici, sindacalisti esplorano un campo rimasto nell'ombra - Dalla «chimica della frode» alla ricerca inquinata

ROMA — Il consumatore forse non lo sa, ma mettere in campo le sue ragioni comporta anche raffinate discussioni giuridiche, e l'aprire una breccia nel cuore del dilemma fra interessi individuali e collettivi. Da questo versante, un dibattito esauriente è venuto l'altro ieri sera a Roma, dove il «movimento Salvemini» ha riunito attorno ad un tavolo professori universitari ed esperti di Corte costituzionale, politici, sindacalisti ed economisti. L'occasione, la recente nascita della federazione nazionale dei consumatori, costituita ufficialmente meno di un mese fa dai sindacati confederali e dalle tre centrali cooperative. Ha moderato il dibattito il senatore della sinistra indipendente Luigi Anderlini.

Anderlini ha brevemente premesso le proprie espressioni di soddisfazione per la nascita di una organizzazione di massa a difesa del consumatore e altrettanto brevemente tracciato alcuni obiettivi che ne fanno un avvenimento davvero eccezionale. Basta elencare la drammaticità dei momenti, finora disorganizzati, in cui il cittadino-consumatore si trova implicato ogni giorno: utente di servizi disastrosi, «paziente» di ospedali e ambulatori, infine destinatario di prodotti di cui non controlla mai la qualità,

né questa in rapporto al prezzo. Fino ad arrivare ad una constatazione, fatta dallo stesso Anderlini: poiché il consumatore non è stato finora protagonista delle proprie scelte, ciò che va avanti, nella scienza, è la «chimica della frode» a scapito della «chimica del controllo». E nella distribuzione delle merci — lo ha osservato il professor Giuseppe Orlando — la legge della giungla ben esemplificata dal caos del commercio all'ingrosso.

Il senatore Bonifacio, Tina Lagostena Bassi e numerosi giuristi hanno definito una grande realtà dei nostri giorni l'avanzare di soggetti che non portano interessi né squilibri, ma, piuttosto, diffusi. E rispondere ad essi, anche in termini di tutela giuridica, comporta — come già per il movimento delle donne — adeguare leggi e strumenti. Anzi, Bonifa-

nare, con le scelte che ha in animo di fare, i risultati della ricerca.

Giovanni Berlinguer ha lanciato un altro allarme: a partire dagli Stati Uniti, si assiste in questo periodo ad una tendenza sempre più marcata a smantellare le strutture di controllo che la società si è data, una vera offensiva, cui non si può rispondere solo accentuando i controlli, in specie quelli burocratici. Anzi, la risposta dovrà avere anche funzioni di stimolo alla produzione, e stabilire nuove convenienze.

E, infine, proprio a sottolineare la complessità dei compiti che la federazione nazionale dei consumatori si trova davanti, la richiesta — veramente unanime — che questa neonata struttura si apra a tutti i possibili contributi, accentuando, nella sostanza, il suo ruolo «antagonista».

ROMA — Con un messaggio rivolto ai cattolici i vescovi hanno deciso ieri di intervenire pesantemente, prima ancora che terminassero i loro lavori del consiglio permanente, a sostegno della proposta di referendum sul minime del Movimento per la vita. Ciò che colpisce negativamente è che il loro intervento non si limita ad affermare un principio etico-religioso. Ma, entrando nel merito della legislazione italiana e del dibattito politico, i vescovi pretendono di stabilire che la legge 194 «non è moralmente lecita» mentre lo sarebbe la proposta minimale che pure prevede, entro certi limiti, l'aborto.

La prima frecciata dei vescovi è diretta contro la Corte costituzionale la quale, non avendo ammesso il referendum, ha consentito ai cattolici di proporre pienamente le loro intime convinzioni e la

loro posizione di cittadini». Di qui il loro «rammarico». Tenuto conto della situazione che si è così determinata, i vescovi affermano che «è moralmente da respingere la proposta di referendum più permissiva» (ossia quella dei radicali), mentre «la proposta di referendum cosiddetta minimale è moralmente lecita ed è gravemente impegnativa per la coscienza cristiana».

La licita morale della proposta minimale viene così a fondarsi non già su un principio che rifiuta comunque l'aborto, ma su un fatto pragmatico perché «è detto nel messaggio — «essa, nella misura del possibile, tende a restringere l'ampiezza della legge abortista e a ridurre gli effetti, a salvare cioè il massimo di vite umane». E qui riaffiora l'equivoco di fondo su cui si basa lo spirito di crociata. I vescovi parlano, infatti, come se l'aborto non fosse una realtà che dura da secoli.

Direttore ALFREDO RICCIOLI  
Condirettore CLAUDIO PIZZACHELLI  
Editor responsabile ANTONIO ZOLLO

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
TUMITA editore, viale Mazzini, 19  
00185 Roma, via dei Taurini, 19  
0650351 - 0650352 - 0650353  
0650355 - 0650356 - 0650357  
0650358 - 0650359 - 0650360  
0650361 - 0650362 - 0650363  
0650364 - 0650365 - 0650366  
0650367 - 0650368 - 0650369  
0650370 - 0650371 - 0650372  
0650373 - 0650374 - 0650375  
0650376 - 0650377 - 0650378  
0650379 - 0650380 - 0650381  
0650382 - 0650383 - 0650384  
0650385 - 0650386 - 0650387  
0650388 - 0650389 - 0650390  
0650391 - 0650392 - 0650393  
0650394 - 0650395 - 0650396  
0650397 - 0650398 - 0650399  
0650400 - 0650401 - 0650402  
0650403 - 0650404 - 0650405  
0650406 - 0650407 - 0650408  
0650409 - 0650410 - 0650411  
0650412 - 0650413 - 0650414  
0650415 - 0650416 - 0650417  
0650418 - 0650419 - 0650420  
0650421 - 0650422 - 0650423  
0650424 - 0650425 - 0650426  
0650427 - 0650428 - 0650429  
0650430 - 0650431 - 0650432  
0650433 - 0650434 - 0650435  
0650436 - 0650437 - 0650438  
0650439 - 0650440 - 0650441  
0650442 - 0650443 - 0650444  
0650445 - 0650446 - 0650447  
0650448 - 0650449 - 0650450  
0650451 - 0650452 - 0650453  
0650454 - 0650455 - 0650456  
0650457 - 0650458 - 0650459  
0650460 - 0650461 - 0650462  
0650463 - 0650464 - 0650465  
0650466 - 0650467 - 0650468  
0650469 - 0650470 - 0650471  
0650472 - 0650473 - 0650474  
0650475 - 0650476 - 0650477  
0650478 - 0650479 - 0650480  
0650481 - 0650482 - 0650483  
0650484 - 0650485 - 0650486  
0650487 - 0650488 - 0650489  
0650490 - 0650491 - 0650492  
0650493 - 0650494 - 0650495  
0650496 - 0650497 - 0650498  
0650499 - 0650500 - 0650501  
0650502 - 0650503 - 0650504  
0650505 - 0650506 - 0650507  
0650508 - 0650509 - 0650510  
0650511 - 0650512 - 0650513  
0650514 - 0650515 - 0650516  
0650517 - 0650518 - 0650519  
0650520 - 0650521 - 0650522  
0650523 - 0650524 - 0650525  
0650526 - 0650527 - 0650528  
0650529 - 0650530 - 0650531  
0650532 - 0650533 - 0650534  
0650535 - 0650536 - 0650537  
0650538 - 0650539 - 0650540  
0650541 - 0650542 - 0650543  
0650544 - 0650545 - 0650546  
0650547 - 0650548 - 0650549  
0650550 - 0650551 - 0650552  
0650553 - 0650554 - 0650555  
0650556 - 0650557 - 0650558  
0650559 - 0650560 - 0650561  
0650562 - 0650563 - 0650564  
0650565 - 0650566 - 0650567  
0650568 - 0650569 - 0650570  
0650571 - 0650572 - 0650573  
0650574 - 0650575 - 0650576  
0650577 - 0650578 - 0650579  
0650580 - 0650581 - 0650582  
0650583 - 0650584 - 0650585  
0650586 - 0650587 - 0650588  
0650589 - 0650590 - 0650591  
0650592 - 0650593 - 0650594  
0650595 - 0650596 - 0650597  
0650598 - 0650599 - 0650600  
0650601 - 0650602 - 0650603  
0650604 - 0650605 - 0650606  
0650607 - 0650608 - 0650609  
0650610 - 0650611 - 0650612  
0650613 - 0650614 - 0650615  
0650616 - 0650617 - 0650618  
0650619 - 0650620 - 0650621  
0650622 - 0650623 - 0650624  
0650625 - 0650626 - 0650627  
0650628 - 0650629 - 0650630  
0650631 - 0650632 - 0650633  
0650634 - 0650635 - 0650636  
0650637 - 0650638 - 0650639  
0650640 - 0650641 - 0650642  
0650643 - 0650644 - 0650645  
0650646 - 0650647 - 0650648  
0650649 - 0650650 - 0650651  
0650652 - 0650653 - 0650654  
0650655 - 0650656 - 0650657  
0650658 - 0650659 - 0650660  
0650661 - 0650662 - 0650663  
0650664 - 0650665 - 0650666  
0650667 - 0650668 - 0650669  
0650670 - 0650671 - 0650672  
0650673 - 0650674 - 0650675  
0650676 - 0650677 - 0650678  
0650679 - 0650680 - 0650681  
0650682 - 0650683 - 0650684  
0650685 - 0650686 - 0650687  
0650688 - 0650689 - 0650690  
0650691 - 0650692 - 0650693  
0650694 - 0650695 - 0650696  
0650697 - 0650698 - 0650699  
0650700 - 0650701 - 0650702  
0650703 - 0650704 - 0650705  
0650706 - 0650707 - 0650708  
0650709 - 0650710 - 0650711  
0650712 - 0650713 - 0650714  
0650715 - 0650716 - 0650717  
0650718 - 0650719 - 0650720  
0650721 - 0650722 - 0650723  
0650724 - 0650725 - 0650726  
0650727 - 0650728 - 0650729  
0650730 - 0650731 - 0650732  
0650733 - 0650734 - 0650735  
0650736 - 0650737 - 0650738  
0650739 - 0650740 - 0650741  
0650742 - 0650743 - 0650744  
0650745 - 0650746 - 0650747  
0650748 - 0650749 - 0650750  
0650751 - 0650752 - 0650753  
0650754 - 0650755 - 0650756  
0650757 - 0650758 - 0650759  
0650760 - 0650761 - 0650762  
0650763 - 0650764 - 0650765  
0650766 - 0650767 - 0650768  
0650769 - 0650770 - 0650771  
0650772 - 0650773 - 0650774  
0650775 - 0650776 - 0650777  
0650778 - 0650779 - 0650780  
0650781 - 0650782 - 0650783  
0650784 - 0650785 - 0650786  
0650787 - 0650788 - 0650789  
0650790 - 0650791 - 0650792  
0650793 - 0650794 - 0650795  
0650796 - 0650797 - 0650798  
0650799 - 0650800 - 0650801  
0650802 - 0650803 - 0650804  
0650805 - 0650806 - 0650807  
0650808 - 0650809 - 0650810  
0650811 - 0650812 - 0650813  
0650814 - 0650815 - 0650816  
0650817 - 0650818 - 0650819  
0650820 - 0650821 - 0650822  
0650823 - 0650824 - 0650825  
0650826 - 0650827 - 0650828  
0650829 - 0650830 - 0650831  
0650832 - 0650833 - 0650834  
0650835 - 0650836 - 0650837  
0650838 - 0650839 - 0650840  
0650841 - 0650842 - 0650843  
0650844 - 0650845 - 0650846  
0650847 - 0650848 - 0650849  
0650850 - 0650851 - 0650852  
0650853 - 0650854 - 0650855  
0650856 - 0650857 - 0650858  
0650859 - 0650860 - 0650861  
0650862 - 0650863 - 0650864  
0650865 - 0650866 - 0650867  
0650868 - 0650869 - 0650870  
0650871 - 0650872 - 0650873  
0650874 - 0650875 - 0650876  
0650877 - 0650878 - 0650879  
0650880 - 0650881 - 0650882  
0650883 - 0650884 - 0650885  
0650886 - 0650887 - 0650888  
0650889 - 0650890 - 0650891  
0650892 - 0650893 - 0650894  
0650895 - 06